SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa XVIII.

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV. Edizione di 102 esemplari per ordine numerati: di Pag. 100. — Fr. 3.

Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri ec. Edizione eseguita sulle due Fiorentine del Secolo XVI: se ne sono tirati soli 30 esemplari progressivamente numerati: di Pag. 96 *(esaurito)*.

Martirio d'una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 16 *(esaurito)*.

Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Franchi 1. 50 *(esaurito)*.

Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista. Ediz. di 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 25.

Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 48. — Franchi 1. 75.

La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 40. — Fr. 1. 50.

LA

VITA DI ROMOLO

COMPOSTA IN LATINO

DA FRANCESCO PETRARCA

COL VOLGARIZZAMENTO

CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

DI

MAESTRO DONATO DA PRATOVECCHIO

EDIZIONE PROCURATA

DA LUIGI BARBIERI

MEMBRO DELLA R. COMMESSIONE DEPUTATA
ALLA STAMPA DE' TESTI DI LINGUA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 5

TIPI DEL PROGRESSO.

AL BENIGNO LETTORE

Questa mia *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, ha ottenuto maggior favore di quello ch' io mi aspettassi, considerati i tempi piuttosto avversi che no agli studi linguistici. Insino a tanto dunque che durerà il favore del colto pubblico, io andrò innanzi, ed aiutato da valenti filologi, aumenterà sempre questa *Scelta* nel pregio di volume in volume. Intanto abbiti, lettor cortese, un prezioso antico testo cu-

rato con particolare diligenza dall'eruditissimo e chiaro editore, il quale a questa *Vita di Romolo*, farà, porto fiducia, seguire mano mano tutte le altre volgarizzate dal medesimo trecentista.

GAETANO ROMAGNOLI.

PREFAZIONE

Francesco Petrarca intorno al mezzo del secolo XIV, ad istanza di Francesco da Carrara, prese a compilare « Le Vite degl'illustri romani » (1), forse col segreto intendimento di accendere negli animi de' grandi signori casto affetto per la terra nativa, sì piena allora di tribolazioni e miserie come una volta fu senza

(1) Vedi «Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio » illustrazione bibliologica ecc. del Dottore » Domenico Rossetti, Trieste, 1828 » Nella quale illustrazione, abbastanza erudita, è dimostrato con invincibili argomenti che le vite degl'illustri romani sono vera opera di Francesco Petrarca.

pari di fortezza e di gloria. Ne dettò egli trentuna (cominciando con questa di Romolo che ora vede la luce per la prima volta) come ce n'assicura la maniera dello stile, per ragion della quale il Professore Cristiano Schneider di Breslavia, dopo riscontri assai lunghi e diligenti, potè pienamente vendicare al proprio autore la vita di Giulio Cesare, già divulgata per le stampe col nome di Giulio Celso, scrittore supposto vivo in tempi remoti (1).

Lombardo della Seta, secondo il costume di que' dì chiamato latinamente « Lombardus de Sirico » discepolo del Petrarca e cortigiano esso pure de' signori Carraresi, aggiunse in coda alla vita di Cesare (che è la maggiore e l'ultima di

(1) V. « Francisci Petrarchae Historia Iulii Caesaris » edizione procurata da Cristiano Schneider, Lipsia, 1827.

quante il Petrarca compose) quelle di C. Ottaviano Augusto, di Fl. Vespasiano, di Tito e Traiano. Le quali, posto che veramente non siano di esso Lombardo, non potrebbonsi per questo attribuire al Petrarca, colpa non meno la povertà dei pensieri, quanto la dissimiglianza dello stile che, per ogni po' di confronto, risulta evidente.

Donato degli Albanzani da Pratovecchio nel Casentino, per far servizio a Nicolò d'Alberto d'Este marchese di Ferrara, di cui fu maestro, tradusse in volgare le vite ora descritte. Ma badando più tosto alla copia che alla bontà della materia, fece di tutte un corpo solo, così appunto come fossero tutte uscite da una medesima penna. Non v'ha però dubbio ch' egli desse mano al volgarizzamento dopo la morte del Petrarca, sì perchè nelle lettere di questo, di-

rette all' amico Donato, non si trova alcuna menzione di ciò; sì ancora perchè il detto marchese non aveva meglio di nove o dieci anni quando successe al padre nell' agosto del 1393. Pare anzi probabile ch' egli lo recasse a termine nel 1397, nel tempo cioè del matrimonio d' esso Nicolò con Giliola (di Francesco Novello) nipote dell' altro Francesco, cui il Petrarca volle indirizzata, come si pare dal prologo, l' opera sua originale (1).

A queste brevi e sicure notizie aggiugnerò ora che i codici, usati in servigio della stampa presente, furono i due, già registrati dal Rossetti (2), che si conservano nella publica Biblioteca di Parma. Sono essi del secolo XV. e contengono l' uno il testo latino (non intero)

(1) V. Rossetti, opera citata, pag. 232.
(2) Pag. 106, 125, 210, 215.

inedito sin qui; l'altro, il volgarizzamento di Maestro Donato, del quale si hanno due stampe (pochissimo accreditate per la straordinaria quantità degli errori che guastano il senso quasi del continuo): la prima del 1476 fatta in Poliano, presso Verona, per Felice Antiquario e Innocenzo Ziletti; la seconda eseguita in Venezia per Gregorio de' Gregori nel 1527; l'una delle quali scusa l'altra, chi solamente cerchi in esse la parte che concerne il dettato o la lingua.

Volendo poi levare il tedio che danno le lunghe e spesse note, e insiememente soccorrere a chi legge un modo facile di cogliere il vero significato delle voci e frasi adoperate dal traduttore, ho posto allato del volgare il testo latino. E questo ho fatto eziandio perchè si avesse come una prova della diffi-

coltà, non piccola certamente, del ridurre a giusta lezione i due testi non sempre conformi, cioè il latino da una parte e 'l volgare dall' altra. Forse coloro che sanno come il Petrarca si compiacesse di usare grandi artifici nello scrivere latino, vorranno riferire all' originale i vizii che paiono cosa propria del volgarizzatore. Ma io, lasciando a chi vuole il portare sentenza di ciò, dico solo che il volgarizzamento, comechè ricco di nobilissime frasi, riuscirebbe ora tanto più dilettevole quanto meno ritraesse della forma latina su la quale è troppo fedelmente esemplato.

VITA DI ROMOLO

» *Questo libro fece messer Francesco*
» *Petrarca titolato* **De viris illu-**
» **stribus** *de' quali il primo fu Ro-*
» *molo fondatore di Roma e primo*
» *re de' romani.* »

Romolo fu il primo re de' romani, e padre della romana republica; uomo primieramente d'ardentissimo animo e per le armi grande: e così fatto certamente l'aveva disposto la fortuna a quello che dovea seguire. Per la cui opera, in tra tante minaccie di vicini, di spinose montagnie surgesse il fondamento dello 'mperio che dovea crescere infino al cielo. Perchè non si potea porre sicuramente tanta grandezza in debole fondamento, sì gran cosa richiedea terra salda e duca d'alto animo. E così fu: chè dove prima a pena fu assai erba per lo

VITA ROMULI

ROMANORUM PRIMI REGIS

Romulus romanorum regum primus, romanaeque reipublicae parens fuit, ardentis animi vir imprimis, atque armis eximius; talem venturis nempe successibus fata prospexerant: quo auctore, tot circumtonantibus vicinorum minis, e dumosis collibus in coelum usque venturi imperii fundamenta consurgerent. Neque enim tuto poterat molli areae tanta rerum moles imponi; solum stabile, vehementisque ducem spiritus res tanta poscebat. Affuit: atque ubi prius herbarum vix ar-

armento d' Ercole, e dove prima a pena solea essere assai fronde per le capre di Faustulo, in quello luogo puose la fortezza di tutte le terre e la somma signoria delli uomini. Dunque costui con Remo suo fratello (e insieme con Rea Silvia, la quale fu chiamata Ilia, madre senza dubio) creduto o fitto figliuolo di Marte, incontanente com' ello nacque provò la crudeltà di Amulio re delli albani, e non solamente contro alla madre, ma eziandio contro a sè e contro al suo fratello. Dal quale Amulio fu comandato ch' ellino fossero gittati in Tevere: e a caso elli furono liberati, o che fosse per divina provedenzia, la qual cosa è lecito di credere dello imperio che dovea essere sì grande, quella provedenzia apparecchiante non sperato cominciamento alle grandissime cose. Soperchiando il fiume a caso le ripe e non potendosi andare a quello, furono gittati quelli fanciulli presso alla ripa; e, partendosi li fami-

mento satis herculeo, vix capellis Faustuli abunde frondium esse consueverat, illic arcem omnium terrarum struxit, ac supremum mortalibus principatum. Is ergo cum Remo fratre simul, Rhea Silvia, quae et Ilia dicta, matre haud dubia, Marte autem, seu ficto patre seu credito, genitus, ubi primum lucis limen attigit, non in matrem solum, sed in se ac etiam in fratrem saevitiam Amulii albanorum regis expertus est. A quo in Tiberim mergi jussi, casu quodam seu, quod de tanto futuro imperio credi licet, divina providentia liberati sunt immensis rebus insperata primordia praeparante. Supergresso forte ripas amne, inaccessibilique alveo, stagnantibus secus ripam vadis abjecti, abeuntibus re-

gliari del re, i quali li avevano gittati, rimasono salvi. A questo luogo, tratta dal pianto di questi fanciulli, venne una lupa (o ch' ella fosse vera o ch' ella fosse cosa finta, dell' una e dell' altra è nominanza), e, com' ella avesse compassione, venne a questo luogo: del cui latte elli furono nutricati, traendo con li labri il latte delle tette della detta fiera, infino che furono trovati da Faustulo pastore del re, il quale di sopra avemo nominato, e la lupa similmente, essendo discresciuto il fiume; e in fino agli anni della pubertà coll' amore del padre furono nutricati. Ma allora più di dì in dì il suo vigore si mostrava e per effetto diventava famoso; già erano cari da ogni parte e ampiamente erano terribili, ogni cosa ardivano; già il suo notricatore, per le opere informato, cominciava a fermarsi in quella openione ch'egli aveva pensato, cioè quelli essere figliuoli del re. Questo celato per alcuno tem-

gii sceleris ministris, incolumes evasere. Eo versus seu vera seu ficta lupa, utraque enim fama est, infantum vagitu excita, et quasi humanitus miserata, diverterat; cujus lacte alti interim, donec a pastore regio, Faustulus is erat quem supra nominavi, labellis ferae ubera sugentes et lupa illi itidem, [unda] relabente, reperti, et usque ad pubertatis annos caritate patria educati sunt. Enimvero tunc in dies magis ac magis indoles emergere, factisque clarescere; jam cari undique lateque terribiles nil inausum linquere; jamque altor ipse, rebus monitus, in ea, quam ab initio conceperat, opinione firmari regios adolescentes fore. Id aliquandiu celatum

po, finalmente apparve: preso Remo da' famigli del re e datogli pena, per consolare la ingiuria fu dato a Numitore suo avolo per parte di madre, nel cui terreno tramendue i frategli avevano fatte correrie. Il quale veduto, non' mosso ad ira, com' è usanza, per l' ingiuria ricevuta, ma mosso verso di quello con una nascosa dolciezza, e udito ch'elli erano due, considerato da l'una parte l' etade di quelli, da l' altra l' aspetto nobile e non di pastori, vennegli a memoria i suoi nipoti; e, dimandando pianamente delle circostanzie, avea trovato poco meno che costui era l' uno de' suoi nipoti, e di questo non dubitava: però ello il teneva in più libertà, e non come preso ma come suo, come veramente ello era. E questa era più diritta via a distruzione del re, perchè manifestato a Romolo non solamente la condizione del presente stato del fratello, ma la nazione di tramendue nascosta infino a quello tempo;

tandem patuit: Remo capto a satellitibus regis et poenae destinato, atque ad solatium injuriae materno avo Numitori tradito, cujus in agros fratres ambo impetum fecisse ferebantur. Quo conspecto, non in iram versus, ut mos est, pro injuria illata, sed latenti quadam animi dulcedine erga illum motus, et, audito quod gemini essent aestimataque hinc aetate hinc effigie generosa minimeque pastoria, nepotum in memoriam adductus, quaerendoque circumstantias pedetentim, eo pervenerat ut hunc paulominus nepotum suorum alterum esse minime dubitaret; itaque liberius illum habere non ut captivum sed, quod vere erat, ut suum. Hinc in perniciem regis pronior via: siquidem, patefacta Romulo non modo praesenti conditione fraterni status, sed origine etiam utriusque in id tempus occultata; admonente putativo

ammonendoli colui, ch'era tenuto padre, ch'elli non erano suoi figliuoli ma erano di schiatta reale; e, spostali per ordine l'ingiuria di quegli e con questa l'ingiuria di suo avolo e di sua madre, fatto Romolo più animoso, conosciuto il fatto, dispuosesi non solamente a liberare il fratello, ma vendicare sè e 'l fratello e l'avolo e la madre, non manifestamente perchè era dispari in possanza, ma pianamente mandati alcuni giovani di quà e di là, i quali si trovassono a una ora nella casa del re. Così disposti gli agguati, e a tempo accorrendo Remo, corsono contra Amulio, il quale non si guardava e non pensava sì fatto pericolo. Morto Amulio, Numitore fratello di quello, e innanzi cacciato da lui, fu ristituito nel regno, essendo allegro, non meno per la condizione de'trovati nipoti, che per avere acquistato il nonne sperato regnio. Da poi, perchè elli erano di grande animo, e 'l regno di suo avolo gli pareva piccio-

eos patre non sua, ut crediderant, sed regia stirpe progenitos, et exposita per ordinem et eorum simul et avi ac matris injuria, rebus cognitis animosior Romulus et non modo liberaturus fratrem sed illum seque et avum et matrem vindicaturus accingitur, non aperto quidem impetu, impar viribus, sed clanculum juvenibus hinc atquc illinc missis, qui una hora in regiam convenissent. Sic dispositis insidiis, et in tempus accurrente Remo, in Amulium irruitur incautum et talc nihil opinantem. Caeso rege, Numitor Amulii frater ab illo pridem regno pulsus restituitur, non minus nepotum repertorum quam recuperati regni insperata sorte laetus. Inde autem quod ingentibus animis angustum avitum regnum videretur, Alba avo derelicta, ipsi, vel

lo, lassarono Alba all'avolo; e, amando il luogo della sua puerizia ovvero del suo pericolo, procurarono di fondare nuova terra in quello luogo. E così, per buono agurio, edificarono aspera e, acciò ch'io dica più propriamente, pastorale casa in sul monte Palatino; e fu posto alla terra il nome di Romolo solamente, essendo vinto il fratello nello agurio: il quale nome fu temuto poi al mondo da li popoli e dai re. Poi, o che tra quelli fosse nata discordia, o che fosse perchè egli avesse dispregiato il comandamento del fratello, Remo, avendo passato il nuovo muro, fu morto; o che fosse per cupidità della signoria, o per rigore di giustizia, la credenza è varia nelle cose antiche. Romolo, avendo presa la signoria, ordinò sacrifici della patria e forestieri, e prese abito di re e ornamenti, e ordinò dodici littori, e compuose nuove leggi. Solo a fermezza del popolo e fondamento di pace e di concordia tre cose

infantiae cunabula vel periculi sui locum amantes, ad jacienda illic novae urbis fundamenta festinant. Sic auspicato, horrida et, ut proprie dicam, pastoralis regia (mox futura aurea) in Palatino monte construitur; et, fratre quidem auspiciis victo, Romuli solius ex nomine urbi nomen inditum, orbi postmodum populisque et regibus formidandum. Ceterum, seu hinc orto certamine, seu contempto fratris edicto, Remus, nova moenia transcendens, interficitur; sive imperii cupiditas sive ille justitiae rigor fuit, variat enim in multis vetustissimae rei fides. Unus Romulus solus regni frena sortitus patrios simul externosque sacrorum ritus instituit, regiumque habitum et insignia ac lictores duodecim sibi assumpsit, et novas leges edidit unicum et populi glutinum et pacis ac concordiae fundamentum. Tria hinc maxime

sommamente li pareva di provedere: il consiglio, e lo accrescere della cominciata città, e la durabilita; perchè era in picciola terra pochi abitatori, e per questo gli era speranza di brevissimo tempo, mancando la cagione del generare de' figliuoli. Dunque primieramente furono eletti cento antichi al Senato (chiamando questo ordine dalla etade, perchè il nome de' padri fu detto dallo amore e da la cura della republica); secondo, intra due boschi fu posto uno tempio chiamano asilo (i greci il chiamano Santo), il quale stando aperto, grande turba incontanente venne di vicini paesi; la terza cosa parea che si dovesse fare con matrimoni (perchè soli i maschi non poteano durare se non una etade); la qual cosa, perchè era negata da' vicini superbamente e vituperosamente, fecesi per forza e per ingegnio. Perchè in questo mezzo, non mostrando l'ira e il dolore d'essere rifiutato, il re apparecchiò di fare

providenda videbantur: et consilium scilicet et augmentum coeptae urbis et longaevitas: erat enim parvis in moenibus magna raritas accolarum, eaque ipsa brevissimi temporis spem dabat, propagandae sobolis deficiente commercio. Primum igitur centum ex patribus in Senatum lectis, ab aetate dicto ordine, nam patrum nomen ab amore curaque reipublicae ortum erat; secundum vero duos inter lucos instituto asylo (effectum sanctum, templum graeci vocant), quo aperto, multa illico vicinis e regionibus turba confluxerat; tertium nuptiis fiendum apparebat (virilis enim tantum sexus non nisi unius populum spondebat aetatis), quae, quoniam superbe quin etiam ignominiose a finitimis negabantur, vi et ingenio partae sunt. Siquidem, repulsae ira et dolore dissimulato interim ac suppresso, exquisitos rex Neptunno ludos pa-

solenni giuochi a Nettunno, e comandò di fare dinunziare il dì per li popoli vicini. Il quale poi che sopravenne, molti maschi e femmine delle terre vicine a Roma vennero per vedere i giuochi, e non meno per cupidità di vedere quella nuova terra quasi nata di subito. Nel mezzo de' giuochi, essendo ogni uomo attento con gli occhi e con l'animo, diliberatamente furono prese tutte le fanciulle, non a fine di sua vergognia, ma di tenerle per mogliere e per avere figliuoli. Dunque confortate con buone parole, tra lo isdegno e le lacrime, per le lusinghe di quegli li quali l'aveano prese, prima Romolo, e poi gli altri, una per uno ne tolseno per moglie: e questo fu cagione e cominciamento di molte battaglie. I padri e i parenti di queste fanciulle, lamentatisi della forza e della malvagità de' suoi osti, dai quali ellino, invitati a giuochi, erano stati offesi per gravissima ingiuria, incontanente uscirono

rat, edicique diem per vicinos populos jubet. Qui ubi affuit, concursus ingens utriusque sexus proximis ex urbibus atque oppidis Romae fuit et ludorum studio nec minus visendae novae illius et subito natae urbis desiderio. Medio igitur spectaculo, versis in ludos omnium oculis animisque, ex condicto raptae virgines non ad stuprum sed ad nuptias spemque progeniei. Itaque inter indignationem et lacrimas delinitae blanditiis raptorum, ante alios Romuli, singulae singulis matrimonio junguntur: hinc multorum causa radixque certaminum. Questi patres et affines virginum violentiam perfidiamque hospitum, a quibus invitati ad ludos gravissima omnium injuria se affectos ubi dicerent, raptim se ex urbe

fuori della terra e tornarono a casa; e, moltiplicando le lamentanze, aggravarono l'offesa, e pigliarono l'arme e apparecchiaronsi di fare la vendetta. E di tutti i popoli si fece una raunanza a Tito Tazio re de' sabini, perchè questi avevano più possanza e aveano ricevuto più ingiuria. Ma perchè la presuntuosa ira non può indugiare nè ricevere consiglio, e perchè l'apparecchiamento alla guerra parea pigro per rispetto dello ardore dell'animo, ciascheduno, non aspettando l'uno l'altro, andarono alla battaglia. E innanzi a tutti i ceninesi con l'oste corsero nel terreno de' romani: contro ai quali venendo Romolo, mise in rotta i nimici, e uccise Acrone, re di quelli, venuto alle mani con lui in singulare battaglia; e, con lieve assalto, prese la terra di quelli, la quale era impaurita per la morte del re e per la fuga del popolo. E, tornando a Roma vincitore, portò in Campidoglio l'armi del re, e edificò lo primo

proripiunt. Reversique domum moesti querelas ingeminant, scelus exaggerant, arma capiunt, ultionem parant. Fit ex omnibus populis conventus ad Titum Tatium sabinorum regem, quod illic et potentiae plurimum esset et injuriae. Verum [quia] praeceps ira moras consiliumque non recipit, et pro ardore animorum apparatus belli segnis videbatur, quisque per se, non expectantes alterutrum, in bellum ruunt. Primique omnium coeninenses cum exercitu in romanos fines irrumpunt, quibus occurrens Romulus hostes in fugam vertit, regemque omnium Acronem, singulari certamine congressus, interficit, urbemque illorum, et fuga populi et morte regis attonitam, facili capit incursu. Ipse victor Romam rediens victi regis exuvias in Capitolium defert, templumque Romae primum extruit dedicatque sub nomine

tempio in Roma e sacrificollo sotto il nome di Giove Feretrio (dove i capitani de' romani non portavano, quando erano vincitori, se non la preda de' capitani vinti in singulare battaglia, la quale elli chiamavano « grassa robaria »); dunque in quello luogo egli appiccò l'armi del morto re, per esempio del tempo da venire, rado ma grande dono di quelli che venieno dietro. I secondi che corsono nel terreno de' romani furono gli atennati; e questi furono vinti e perderono la terra: ma per prieghi di Ersilia, moglie di Romolo, la quale era una di quelle sforzate che portava a gli orecchi del re i prieghi e i desideri dell'altre, ricevuti a misericordia, vennero ad abitare a Roma. Da poi i crustumini, movendo elli la guerra, furono vinti leggiermente, crescendo ogni dì la virtù di Romolo; e, venuti a Roma quelli ch'erano vinti, crescendo Roma per li danni de' nimici. Fu più a fare colli sabini,

Feretrii Iovis: quo victores romani duces non nisi de singulari praelio, caesis hostium ducibus, opima, quae vocant, ferunt spolia; illic ergo, venturi temporis ad exemplum, caesi regis ipse spolia suffixit, rarum valde sed eximium posterorum decus. Proximi antemnates, in romanos agros facto impetu, victi sunt amissumque oppidum; sed Hersiliae Romuleae conjugis interventu, quae una raptarum erat raptarumque omnium preces ac vota regis auribus invehebat, misericordiam adepti victricemque in urbem recepti sunt. Dehinc crustumini arma moventes facili marte franguntur, enitescente in dies Romuli virtute, translatisque Romam victis, crescente urbe hostium ruinis. Plus negotii cum sabinis fuit,

i quali quanto più tardi tanto più maturamente si moveano: presa la rocca di Campidoglio, per tradimento d'una donzella figliuola di Spurio Tarpeo (il quale era castellano della detta rocca, dal quale ancora è nominato quel monte in mezzo di Roma), fu dubiosa battaglia, combattendo quelli dal luogo di sopra. Nella quale battaglia mancando Osto Ostilio, il quale fue arditamente per la parte de' romani infino ch'ello potè, la gente de' romani tutta si cessò in dietro, cacciando indietro eziandio Romolo il quale li contrastava. E elli, non sperando già più della forza umana, dirizzando al cielo le armate mani, chiamando Giove com'ello fosse presente, pregando o che gli togliesse la vergognia del fuggire vilmente, o ch'elli fortificasse gli abbattuti animi de' suoi con celestiale aiutorio, fece voto di fare in Roma uno secondo tempio a Giove Statore, secondo che piace agli scrittori; e, quasi ricevuta la promis-

qui quo serius eo maturius agentes, capta per dolum arce Capitolii, proditrice virgine filia Sp. Tarpei, qui custos arcis erat (a quo rupi nomen ad hunc diem est urbis in visceribus), anceps praelium intulerint, e loco superiore pugnantes. In quo quidem corruente Hosto Hostilio, qui pro partibus romanis acerrime dum potuit steterat, romana acies omnis avertitur reluctantem quoque ipsum Romulum impellens. Ille autem cum nihil humanae opis jam speraret, armatas ad coelum manus erigens Iovem ceu praesentem compellans, obtestans ut turpis fugae pudorem demeret consternatosque animos suorum coelesti ope firmaret ac sisteret, Statori Iovi templum, ut scriptoribus placet, secundum Ro-

sione dal cielo, fatto più ardito ristoroe con sollecita mano la battaglia già caduta, dicendo a'suoi chiaramente che Giove comandava così. Per questo la sua gente, seguendo lo esempio del suo re e il comandamento di Giove, tornò contro a' nimici, da' quali non speravasi ch' egli tornassino; e combattendo innanzi a gli altri aspramente Romolo, essendo già mutata la condizione della battaglia, quelli che incalzavano cominciarono a fuggire. Intra i quali Mezio Curzio (secondo dopo il re de' sabini, uomo famosissimo e in quello di 'nanzi a tutti gli altri in fatti e in virtù molto ardito) non sostenne il furore. Una palude, ch' era presso, fu pericolo e salute a lui, nella quale spaurito il suo cavallo furiosamente saltò con grande paura de' suoi, ma confortandolo elli e mostrandogli la via, uscì fuori: e di questo nacque il nome di quella palude, cioè «lago Curzio». Uscitone fuori costui, gli animi crebbono a'

nae vovit: et, quasi receptis coelo votis, audentior prolapsam pugnam redintegrat, ita Iovem jubere clara suis voce denuntians. Hinc et regis exemplum et Iovis imperium secuta acies in hostem redit: quorum insperato reditu, et ante aciem pugnantis Romuli acri incursu, mutatus pugnae status, et jam fugiunt qui fugabant. Inter quos ipse quoque Metius Curtius sabinorum vir clarissimus, et illo die ante alios factis et virtute conspicuus, impetum non tulit. Palus illi proxima et discrimini fuit et saluti, in quam territi saltu cornipedis invectus magno suorum metu, in adversam tandem ripam hortantium viamque monstrantium confirmatus vocibus emersit; et hinc quoque paludis ortum nomen: lacum Curtium dixere. Hoc recepto, aucti suis animi, rursumque variante vicem jam

suoi, e ancora, bene che con varia fortuna contro a' sabini, corsono insieme. E, sendo in questo stato, la pietà trovò via di non sperata pace. Combattendo dall' una parte i mariti, da l'altra parte i padri, vennero tra questi quelle ch' erano state sforzate; e, non considerando sè essere femmine, non temendo il pericolo, con prieghi pieni di lagrime e misero abito, pregarono che fosse posto fine alla guerra; e se voleano pure andare dietro, volgessono le spade più tosto contro a quelle, le quali erano cagione della guerra, che, uccidendosi insieme, bruttassono sè di presente e per lo tempo a venire bruttassero li figliuoli di quelle (dall'una parte essendo i figliuoli, dall'altra essendo i nipoti) e dessono eterna infamia a quelli che ancora non poteano peccare. Dall'una parte e dall'altra si piegarono gli animi e l'ira s'abbattè e, che maraviglia è a dire, subitamente nell'una oste e nell'altra fu arrestato

fortuna inclinataque in sabinos, more belli concurritur. Hoc in statu insperatae viam pacis invenit pietas. Pugnantibus hinc viris, hinc patribus, sexus haud immemor periculi raptarum acies intervenit lacrimosis precibus, miserando habitu vel belli finem, vel, si pergerent, in se prius belli causam verti gladios obsecrantes quam se se in praesens caede mutua, in longum vero sobolem immeritam ex se ortam, hi filios hi nepotes, tristi parricidio inquinarent, nec dum culpae capacibus aeternam infamiam irrogarent. Flectuntur hinc inde animi, iraeque franguntur: mirum dictu! in utroque exercitu fragor subito compressus

il romore dell'armi e il gridare de' combattitori, sì umile ammirazione era intrata per quelle rabbiose menti! E non potè lungamente stare nascosta: le affezioni mutate incontanente uscirono fuori, e lo riposo seguì a la pietà, e la pace seguì al silenzio; la concordia fu fatta toccandosi i re le mani, e Roma maravigliosamente crescette per lo venire de' sabini. E non meno crebbe l'amore dell'una parte e dell'altra verso di quelle valenti donne, e innanzi a gli altri di Romolo, il quale rendè loro grandi e debiti onori. Ancora restano due guerre. L'una colli fidenati li quali, temendo la potenzia della signoria di Roma, la quale cresceva, e avendola sospetta, per sè fecero la pruova che gli altri aveano fatta. Entrando elli nel terreno de' romani come nimici, Romolo li andò incontro, e puose il campo non lungi dalla terra de' nimici; e, mostrando maliziosamente temere, condusse i nimici nelli

armorum et bellantium strepitus, tam mitis per modo tam rabidas gentes stupor incesserat! nec latere diu potuit: mutati illico affectus erupere, et pietatem quies et silentium pax secuta est, junctis regum dexteris ictum foedus, et aucta mirum in modum civitas sabinorum transitu. Nec minus utriusque gentis erga optime meritas matronas auctus amor, ante alios Romuli, qui illarum eximiae pietati magnos ac debitos honores tribuit. Duo nunc etiam supersunt bella. Cum fidenatibus alterum; qui, dum surgentis imperii vires timent suspectasque habent, ante illas quam oporteret experti sunt. Ingressis hostiliter in romanorum fines, Romulus obviam profectus haud procul urbe hostium castra posuit, ingenioque metum simulans credulum in insidias ho-

agguati: e di questo fu una non proveduta paura e uno subito fuggire, in tanto che, mischiati insieme i vinti e i vincitori, le guardie delle porte appena discerneano i suoi cittadini da' nimici; e, entrati dentro, fu presa la terra. L'altra guerra fu con quelli da Veio, li quali si mossono per amore de' fidenati e per odio de' romani, e questi, vinti in campo, e guasto il paese, dimandando pace, fecero triegua per cento anni, perdendo parte del suo terreno. Questi furono i cominciamenti di Romolo, questo fu il corso di sua vita e l'ordine de' suoi fatti; per li quali, appresso quella salvatica generazione d'uomini e non ancora assai ammaestrati animi del vulgo, egli meritò essere creduto avere alcuna divinità per lo padre e per sè. Uomo al quale non mancò animo nè ingegnio, in battaglia glorioso, in casa savio: ordinò centurie del popolo e di cavaglieri, acciò che in ogni tempo di pace e di guerra ello fosse

stem traxit. Hinc terror improvisus et repens fuga usque adeo ut, victis victoribus permixtis, custodes portarum vix inter hostem civemque discernerent; intromissi omnes, capta urbs. Alterum cum vejentibus bellum fuit fidenatium amore et romanorum odio excitum, et his, acie victis, pervastato agro, pacem postulantibus, parte finium adempta, centum annorum induciae promittuntur. Haec Romuli primordia, hic vitae cursus, haec series rerum fuit; quibus apud illud agreste genus hominum nec dum satis eruditos vulgi animos tam paternae quam propriae divinitatis finem meruit. Vir nec animi egens nec ingenii, bello inclitus, domi prudens; populi equitumque centurias instituit, ut utrumque pacis ac belli tempus suis praesidiis niteretur; trecentis insuper expeditissimis armatis ad tutelam sui corporis

niuno nega ch'ello non fosse molto amato. Le opinioni di questa cosa sono varie. Alcuni dicono ch'ello fu portato in cielo e posto nel concilio delli dei, ma questo è gran salto a uno uomo armato e gravato di peccati, bagniato di sangue e ignorante del vero Iddio e della via del cielo; ma lo ardente e non temperato amore sì fa credere ogni cosa. Dunque, achetata la tempesta, essendo risposto da' senatori (ch'erano stati d'intorno) al popolo (disideroso di vedere il suo re e a pruova cercandolo) ch'ello era andato in cielo, affermando uno ch'e' lo aveva veduto, fu creduto. E quello fu Giulio Proculo (uomo di grande nominanza appresso a' suoi, secondo che si trova, e di grande santitade e, che manifesto è, di gran nobilitade, come colui che, nato di re albani, venne a Roma con Romolo e fue cominciamento della giente de' Giuli); il quale, ardito di venire in palese, diede parola d'allegrezza al

mum fuisse nullus negat, tam dubium tamque occultum esse potuisse! Opiniones rei variae. Aliqui ad coelum raptum deorum concilio adscribi volunt; magnus saltus homini armato, et peccatis presso, et sanguine lubrico, et veri Dei coelestisque viae nescio; sed nihil est quod non sibi vehemens et immodicus amor fingat! Tempestate igitur sopita, cum a patribus, qui una circumfusi steterant, populo visendi avido et regem suum certatim requirenti responsum esset abiisse illum ad superos, adstipulante uno teste, creditum. Iulius Proculus is fuit (insigni, quantum intelligi datur apud suos sanctitatis fama et, quod constat, nobilitate generis praeclara, ut qui albanis ortus e regibus Romamque cum Romulo commigrans fundator Iuliae gentis fuit); qui, prodire ausus in publicum, moestae multitudini laetum at-

popolo ch'era in tristizia, dicendo che in quello medesimo dì Romolo, disceso da cielo in abito più che d'uomo, era stato con lui, affermando ch'ello aveva comandato a lui (con grande tremore non ardito di guardare la sua faccia) questo, cioè ch'egli dicesse a' suoi cittadini che onorassino l'arti delle battaglie, essendo certi che ogni potenzia umana è diseguale alla sua in fatti d'arme; e che la sua città, così piace alli dei, sarà capo e donna di tutte le terre: e, dette queste parole, levatosi da gli occhi montò in cielo. E queste cose furono credute a Giulio il quale le contava e giurava, e lo dolore della morte fue mitigato con lo consolamento della divinità, e l'ira, la quale il popolo aveva concetta per la morte di sì caro re, fue umiliata: così ogni uomo crede leggiermente quello ch'elli desidera. Ma altri pensano che fosse morto da' senatori, veduto il buon destro per la tempesta del tempo, e ch'elli

tulit rumorem: eo ipso die Romulum coelo demissum plusquam mortali habitu sibi affuisse testatus et tremore maximo faciem ejus suspicere non audenti hoc jussisse: nuntiaret civibus suis artes bellicas excolere, certis omnem humanam potentiam eorum armis imparem fore; suam urbem, sic diis placitum, omnium caput ac dominam futuram esse terrarum; atque, his dictis, ablatum ex oculis in coelum ascendisse. Haec narranti jurantique Iulio fides habita, et divinitatis solatio mitigatus animis dolor mortis, et lenita ira quam in praesens plebs tam cari regis morte conceperat; ita facile quod cupiunt credunt omnes. Alii laniatum a patribus, occasione tempestatis arrepta, palustrique forsan limo,

il nascosono nel pantano della palude, acciò che non apparisse alcuno segnio della sua morte. Questa, chente dice Livio, è oscura fama, ma, come piace a chiarissimi scrittori, certamente è vera; bene che, come dice quello nel medesimo luogo, quell' altra fu nobile per l'ammirazione dell'uomo e per la presente paura. Puossi forse credere ancora quello che alcuni hanno pensato, ch'ello non fu portato per divinità in cielo nè in terra morto come uomo, ma ch'ello fu morto per la tempestade e per lo furore della saetta (la cui forza è ineffabile, e l'operazione è nascosa); e questo essere avvenuto a tutti quegli erano con lui, i quali, quanto elli erano più presso, tanto erano smarriti più e impauriti. E la libertà è di molte mani nelle cose dubbiose, ma la verità è una sola, e questa è profondamente nascosta della morte di Romolo come in molte altre cose.

ne qua vestigia caedis extarent, inter tenebras abditum opinantur; ea, ut Livius ait, perobscura fama, ut vero aliis, hisque clarissimis scriptoribus, videtur, utique vera est, quamvis, ut ibidem ait idem, illam alteram admiratio viri et pavor praesens nobilitaverit. Potest et illud forsitan credi, quod quidam suspicati sunt, neque in coelum divinitus sublatum, neque in terris humanitus laceratum, sed tempestate ipsa atque fulminis violentia absumptum (cujus ineffabilis vis et operatio latens est), idque omnibus, qui aderant, quo propius eo magis attonitis atque insciis accidisse. Et opinionum quidem in rebus ambiguis judicii libertas multiplex, veritas una, non amplius, sed haec ipsa in Romuli exitu, ut in plerisque aliis, alte latet.

VOCI ED ESEMPI

allegati nel vocabolario degli Accademici della Crusca tratti dal volgarizzamento della vita di Romolo

Per conoscere la causa delle varietà mostrate dalle due lezioni, cioè da quella che si ha nella stampa presente messa al confronto dell'altra che si ha nelle citazioni del suddetto Vocabolario (il quale, oltre ai seguenti, riporta pure 260 esempi cavati dalle Vite degli uomini illustri del Petrarca), gioverà sapere che gli Accademici passati, non tenendo innanzi degli occhi l'originale latino (a guida del quale è ora accomodata la traduzione), si valsero soltanto del testo vulgare secondo che si leggeva ne' codici a penna indicati di questa ma-

niera: Codice di Piero del Nero; codici n. 2, banco LXI, e n. 9, banco LXII.

Dicrescere. *Discrescere*, *Scemare.* Lat. *Decrescere.* » Furono trovati da Faustolo, » pastore del re,... essendo dicresciuto il « fiume ».

Nota. Il codice servito per quest' edizione ha « discresciuto » in vece di « dicresciuto ».

Dispari. *Non pari* ecc. Lat. (*Impar*), *Dispar* ecc. » Dispuosesi. .. a vendicare sè... » e non manifestamente, perchè era dispari » in possanza. »

Labbro. *Labro.* Lat. *Labrum.* « Traendo » cogli labbri il latte dalle tette della detta » fiera. »

Nutricatore. (*Balio*). Lat. (*Altor*), *Nutritius.* « Già il suo nutricatore, per l' opere » informato, cominciava a fermarsi in quella » openione. »

Sodamento. « E compuose nuove leggi » solo a fermezza del popolo, e sodamento » di pace e di concordia. »

Nota. Il latino che dice: *et novas leges edidit unicum et populi glutinum et pacis ac concordiae fundamentum*, prova genuina la voce « fondamento » recata in questo

luogo dal nostro testo. La quale facilmente, per cagione della forma della prima lettera e della solita omissione dell'enne, poteva scambiarsi nell'altra « sodamento » per vizio di chi scrisse, o di chi rilevò la parola scritta.

Tetta. *Poppa*, *Mammella*. Lat. *Uber*, *Mamma*. « Traendo cogli labbri il latte dalle tette » della detta fiera, insino che furono tro- » vati da Faustolo, pastore del re. »

Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 216 — Fr. 5.

Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese, testo inedito del Secolo XIII. Edizione di 202 esemplari: di Pag. XVI.—152 — Fr. 4.

La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana. Edizione di soli 42 esemplari numerati: di Pag. 32 — Fr. 2 *(esaurito)*.

Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna. Edizione di soli 52 esemplari: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. VIII.—52 — Fr. 2. 50.

Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 40 — Fr. 1. 50.

Storia d'una Crudele Matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Il lamento della Beata Vergine Maria e le allegrezze, in rima secondo antichi codici manoscritti. Ediz. di soli 102 esemplari numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Libro della Vita Contemplativa, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV. messo per la prima volta in luce. Ediz. di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 36.

Brieve meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.